

Il classico diventa inquietudine: Cherkaoui e Morelli per MM Contemporary Dance Company

di Giuseppe Distefano

Faun, La morte del cigno, Atto bianco: due coreografi, Sidi Larbi Cherkaoui e Enrico Morelli, firmano un trittico per la MM Contemporary Dance Company



Faun - cor. Sidi Larbi Cherkaoui - foto Tiziano Ghidorsi

Capolavoro indiscusso, entrato nel repertorio di molte compagnie internazionali, *Faun* di Sidi Larbi Cherkaoui è stato ora felicemente acquisito dalla MM Contemporary Dance Company e inserito nel trittico a serata della compagnia diretta da Michele Merola, che comprende *La morte del cigno*, una nuova creazione sempre di Cherkaoui, e *Atto bianco* a firma di Enrico Morelli. I tre titoli (visti al festival Torinodanza, dopo il debutto al Festival Aperto di Reggio Emilia) rappresentano un altro tassello progettuale dell'ensemble di Reggio Emilia, dedicato alla rivisitazione contemporanea di titoli significativi del grande repertorio ballettistico del Novecento.

Come lo è *L'après-midi d'un faune* di Vaslav Nijinsky nella sua iconica coreografia ispirata alla poesia di Stéphane Mallarmé e danzata sulle musiche impressioniste del *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Claude Debussy. Al suo debutto, nel 1912, fece scalpore per l'audace erotismo con cui il ballerino russo dava vita alla creatura mitologica nell'incontro boschivo con delle ninfe. La versione di Sidi Larbi, creata nel 2009, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dei Ballets Russes, al Sadler's Wells Theatre di Londra, è un duetto inizialmente contemplato sulla musica originale di Debussy, che sfuma poi sulle note e i canti etnici del compositore Nitin Sawhney creando uno straniamento temporale.

L'incontro della creatura mitologica con la ninfa è dentro un bosco, un luogo contemplativo illuminato da una luce frastagliata, dove il fauno, metà animale e metà uomo, si risveglia da un sonno profondo. Rotola, si inarca, autocompiace. Ha movimenti muscolosi e sinuosi, qualcosa di selvaggio, di viscerale. L'arrivo di una ninfa sbucata dal buio, e l'avvicinamento carponi, risveglierà i sensi in entrambi: si

attragono dapprima timidi, aggraziati, fluidi, poi sempre più audaci, sensuali, curiosandosi tra le gambe, intrecciando i piedi e unendo gli arti in un giocoso acrobatismo di seduzione, fino a fondersi.

Una coreografia chiara e complessa allo stesso tempo, nella sua scrittura astratta dal segno archetipico, che ha trovato nelle sfumature istintive, calde e fisiche dei bravissimi Giuseppe Villarosa e Aurora Lattanzi due interpreti perfetti.



Faun / La morte del cigno - cor. Sidi Larbi Cherkaoui - foto Tiziano Ghidorsi

Secondo brano della serata è la nuova creazione del coreografo belga-marocchino, il cui titolo *La Morte del Cigno* conserva lo stesso dell'originale del celebre assolo di Anna Pavlova creato su di lei da Fokin sulla musica del *Carnevale degli animali* di Camille Saint-Saëns. Cherkaoui sceglie un tappeto sonoro di ben altra fattura: una composizione elettronica – commissionata al franco-vietnamita Alexandre Dai Castaing –, dove solo in alcuni momenti riecheggiano le note di Saint-Saëns.

Per Cherkaoui il cigno agonizzante non è più solitario. La sua morte l'ha immaginata causata da uno stuolo di uccelli neri che si avventano su di lui, lo circondano, lo pressano, lo scuotono, lo trasportano in volo, lo osservano attendendo la sua fine. La danza dinamica, circolare, avvolgente dei tre corvi sembra tradire nei finale momenti di compassione verso quel cigno che mantiene la sua verticalità danzando sulle punte mentre vorrebbe sfuggire al destino. Destino al quale andrà incontro eseguendo il suo assolo con movimenti delle spalle mentre cadono dall'alto delle piume rosse e risuona il battito del cuore.

Magnifico il quartetto: Giorgia Raffetto, Nicola Stasi, Giovanni Grosso, Mario Genovese.



La morte del cigno - cor. Sidi Larbi Cherkaoui - foto Tiziano Ghidorsi

La coralità di tutta la compagnia arriva con *Atto bianco*, titolo che rimanda al balletto per eccellenza, *Il Lago dei cigni*, immortalato dalla musica di Pëtr Il'ič Čajkovskij, dove il “secondo atto” è emblema del regno della purezza, della grazia incorporea e del sogno romantico incarnato da Odette e dal suo stormo di fanciulle-cigno. Le simmetrie di quel mondo spirituale e armonioso non ci sono più nella bellissima coreografia di Enrico Morelli il quale, autore sensibile alla realtà del nostro tempo afflitto da tragedie e conflitti, cede il posto al bianco come «Unico colore che ci è rimasto per urlare».

Morelli pone domande e avverte: «Non ci sono cigni stasera. Ci sono corpi che cercano di non diventare cenere. Ci sono uomini che restano, mentre tutto intorno cade. Non cercate l'incanto. Cercate il fango. Cercate il Qui. Perché la tregua... la tregua è un atto di resistenza... Guardate bene. La tregua comincia adesso».



Atto bianco - cor. Enrico Morelli - foto Tiziano Ghidorsi

Sono parole, insieme ad altre in più momenti dello spettacolo, dette da una voce off (dell'attore Jacopo Trebbi) mentre intorno esplode una danza potente di corpi che, tra smembramenti e unisoni, assoli, duetti e gruppi sapientemente distribuiti nello spazio – campo di battaglia, landa umana, sala prove –, disegnano geometrie variabili, attraversamenti, collisioni; corpi bianchi, poi in body color carne, atterrati

e sollevati, trascinati come dei sopravvissuti, bloccati in tableaux vivant, pulsanti di inquietudini, resistenti ai collassi.



Atto bianco - cor. Enrico Morelli - foto Tiziano Ghidorsi

Elemento scenico dominante è una grande bandiera bianca, avvolta, mossa, deposta, ostentata, arresa, issata, per dire, fuor di retorica, bellezza sulle brutture del mondo, resistenza, tregua, pace. Questa versione contemporanea di Morelli ispirata all'iconico titolo classico, è anche nella scelta musicale che determina la drammaturgia: ai due brani di Čajkovskij, l'*Ouverture* e il *Grande Adagio*, stesi nello spettacolo, aggiunge le sonorità di una originale partitura elettronica di Giuseppe Villarosa (danzatore e anche compositore), scandendo così un vibrante paesaggio emotivo e visivo.



Atto bianco - cor. Enrico Morelli - foto Tiziano Ghidorsi

«Potete andare, ora – riprende la voce prima del buio –. Lo spettacolo è finito, ma il bianco resta. Non è il bianco della pace che avete sognato. È il bianco del vuoto, delle città spente, di chi non ha più parole. Vi abbiamo dato la tregua, ma la tregua è solo un respiro prima del prossimo colpo... Guardateci un'ultima volta. Siamo l'ultima trincea della bellezza».